

chetò sino al 16 maggio. Qualche cosa s'udi ad Alcamo, fuggiti gli uffiziali civili, disarmati i compagni d'arme; il simigliante a Castellammare; ma ambe udite le repressioni di Palermo rinsavirono; e tutto tornò a posto. Le cose di Trapani eran ite così: L'intendente Stazzone era sì stretto co' capi faziosi in casa sua, che fu detto egli stesso vi tenesse il comitato. Poco avanti un legno genovese v'avea recato impunemente armi e munizioni. Pertanto i congiurati, fatto numero in arme, pretesero alzando bandiere di tre colori di tener essi l'ordine; e quell'intendente e anche il comandante la piazza Iauch colonnello del 15° di linea gliel concessero; sicchè quelli si formarono in compagnie, fecero Turillo Malato maggiore, e alzarono i tre colori. Chiesero poi si lasciasse a loro il corpo di guardia, e il Iauch ritrasse al castello i soldati frementi; vollero non si facesse veder polizia, e l'intendente l'ordinò; vollero si mettesse in libertà un Coppola ribelle e altri 15 rei di maestà, e 'l procurator generale li scarcerò l'8 aprile. Da ultimo la guardia cittadina fatta dall'intendente col sindaco a capo compie la rivoluzione, grida Vittorio, e comanda luminarie. Ed eran presenti mille soldati chiusi dal colonnello in fortezza! Nè tampoco contenti, procedettero a pretendere l'arme dei soldati, che irosi rifiutarono; ma l'intendente fe' con suo ordine disarmare le poche guardie doganali e della marina. Quando il capitano Correale osservò al colonnello il disdoro di tanta viltà, fu da esso scacciato fuori di stanza. Il Iauch era valoroso col suo subordinato.

Vennero da Napoli il 10 ordini di giustizia: al Iauch sostituito il brigadiere Giordano; allo Stazzone il San Secondo. Poco stante a' 25 aprile giunto il Letizia colà, menò il Iauch per ordine sovrano a Palermo, senza divisa militare, e chiuse lo in castello, benchè lo stesso Letizia cercasse d'aiutarlo. Ma egli e lo Stazzone a 1° maggio, quando pareva la rivolta finita, con suppliche protestarono innocenza.

Adunque la sola provincia infestata da bande rivoluzionarie era Palermo, e un po' Trapani: il più de' comuni si guardavano da sè; vietavano con l'armi l'entrata a' ribelli; ed eccetto due o tre intendenti, la potestà civile stette salda. Fu la mala condotta de' duci militari che ruinò il regno.

§. 12. Seguito de' fatti d'arme.

L'11 aprile a Boccadifalco la soldatesca respinse i faziosi, e tolse tre bandiere. Sull'alba del domani investirono il maggiore Bosco a Monreale; e altresì perduta la bandiera si fuggirono. La sera dell'11 il Salzano disponeva che quattro compagnie del 4° di linea movessero al convento di Gibilrosso, per facilitare le mosse del generale Cataldo, che dovea piombare su Misilmeri occupato da' ribelli. Costui infatti con due battaglioni di fanti, uno squadrone di cavalli, cinquanta compagni d'arme, ventiquattro pionieri, e quattro cannoni da montagna, mosse pria dell'alba; trovò Misilmeri vuotato dai ribelli, e v'entrò, dal popolo plaudito. Ivi quel mattino proclamò grazia a qualunque tra ventiquattro ore si presentasse. Poi procedette a Marineo, dove neppur trasse colpo, tra' plausi del paese. I rivoltosi fuggenti s'eran divisi; parte andò a Villafrate, ma combattuti dalle guardie urbane del luogo, si dispersero; l'altra indietreggiò a Piana; e sentendo rumoreggiare il Cataldo, volse verso Partinico. Quivi in mezzo tra il Cataldo di fronte e il Bosco accorrente per la via di Monlepre, s'andarono ad afforzare dentro Carini. Intanto reagendo, come dissi, le popolazioni in Alcamo e Castellammare del golfo, i ribelli perdean le speranze

d'andare avanti. Erano gli avanzi di più bande: una d'Alcamo comandata da Stefano Santanna, altra di Partinico con Mariano Gianni, altra di Piana guidata da certi Salapò e Petta, altra di Corleone con certi Fermaturo e Vassallo, e la banda di Cerda con Luigi La Porta; i quali uniti facean forse duemila a Carini.

Per circondarli si postava il Cataldo su' circostanti monti, e il Bosco scendeva verso la valle S. Martino; dall'altra banda partian da Palermo il Torrebruna a' 17 con sei compagnie di fanti, due obici e alquanti cavalli; e la dimane per mare il Perrone con due battaglioni del 6° di linea da sbarcare sulla spiaggia di Cinisi, e simultaneamente l'uno e l'altro stringere Carini. È città di ottomil' anime, a diciotto miglia da Palermo; credesi esser l'antica Hiccaria; sta sopra alta collina con una pianura a piè. Il Torrebruna giunto il primo, sia volesse combatter solo, sia, come disse, che pochi uditi colpi gli facessero credere appiccata la zuffa, non aspettò; e investì ch'era quasi il meriggio. I difensori postati sulle rampe che menano al paese, poteano opporre gran contrasto a' salienti cacciatori; ma presto rincularon dentro, per combattere dalle case; e là pure fecero mala prova; e fuggendo scontrarono due compagnie del Cataldo ch'entravano dalla banda opposta. Molti nondimeno scamparono; chi s'ascose nei sotterranei, chi dava nelle scelte agli sbocchi. Vi morirono intorno a cinquanta, e dieci de' paesani; e se il Torrebruna avesse aspettato come doveva, tutti eran presi o sterminati. Il Perrone giunse dopo il fatto. Ma i soldati dettero in eccessi, arsero una dozzina di case; e quei del 4° di linea non ben dagli uffiziali repressi, si dettero al bere e al sacco; il che vituperò la giornata, ed ebbe dal re biasimi severi, ed anche punizione. Il Torrebruna trasse i suoi dalla trista scena, menandoli a Capace; e là raccolti gli arnesi rapiti, li mandò restituendo a' padroni.

Costal fatto produsse uno sgominio. A Carini stesso si presentarono i tre capi di quei luoghi. A Corleone, entrate quattro compagnie di fanti, e 'l già fuggito sottintendente, presentavansi a torme. Lo stesso a Piana, Monreale, Monlepre e Misilmeri. Il resto perseguitati, sparnazzati pe' campi, perpetrarono gran furti e assassini ne' distretti di Termini e Cefalù, massime a Cimmina, Petralia, e Caccamo. Pertanto le soldatesche eseguivano il disarmamento in tai paesi; e sì le strade sicuravano, aprivano le comunicazioni con le province, riponevano i telegrafi. Volse per mare una colonna col general Primerano pel Terminese; altra col Letizia come ho detto a Trapani; ambe a' 25 aprile.

§. 13. Tredici fucilati.

Da quando eran giunte in Napoli le prime nuove della ribellione e dei prigionieri fatti alla Gància, il re scrisse promettersi l'ammnistia a' traviati; il che potendo interpretarsi per debolezza, si strinse a munire il general Cataldo, operante con una colonna militare nel contado, delle facoltà di perdonare chi spontaneo si sottomettesse; ciò fatto, si raccolsero in breve di da tremila fucili. Ma la perdonanza niente poteva ne' congiurati, che aspettavano il sicuro soccorso del Piemonte. A' 15 accozzano in Palermo un dugento persone, e fan gridare *Italia e Vittorio e abbasso la polizia*; incontrati militari disarmanti, poi accorrendo le pattuglie si disperdono. Il giorno dopo gittano per la città scritti incendiarii; e la sera del 15 si scopre un deposito di polvere, granate ed arme, presso la chiesa della Maggiore. Si susurrava d'altro tumulto alla dimane; ma vigilando la potestà non